Jörg H. Gleiter/Crash

Italiano:

Conoscere Peter Eisenman e studiare con lui non può non lasciare un segno indelebile. Durante il seminario di design del 1986-87, il periodo intenso di studi di Eisenman sull’architettura e la teoria ha lasciato infatti un’impronta positiva in tutti i partecipanti. Un periodo che si inciso nella memoria architettonica e ha generato una sana e persistente inquietudine che può essere addomesticata e resa produttiva solo attraverso una continua riflessione. Grazie ad Eisenman l’architettura è divenuta un campo critico e intellettuale di sperimentazione che va ben oltre i confini di una disciplina altrimenti ritenuta troppo materiale, faticosa e poco intellettuale. È stata in particolar modo formativa l’esperienza dell’intreccio reciproco di teoria e pratica: l’una non può esistere senza l’altra. Il saggio che segue è il risultato di un lungo periodo di riflessione e dubbio critici, e che da Venezia non può essere separato dalla persona di Eismann e dalle sue teorie. Il saggio si colloca su uno stato intermedio di un continuo processo di riflessione. Il testo è stato scritto nuovamente a Venezia, dove risiedevo in qualità di professore ospite presso la VIU (Venice International University), sull’isola di San Servolo nell’a. a. 2003-2004, dopo vent’anni da quell’incontro intenso, sconvolgente, entusiasmante e soprattutto formativo con Eisenman sulla Giudecca.